INCUBO (Ordeal) di Tony Barwick

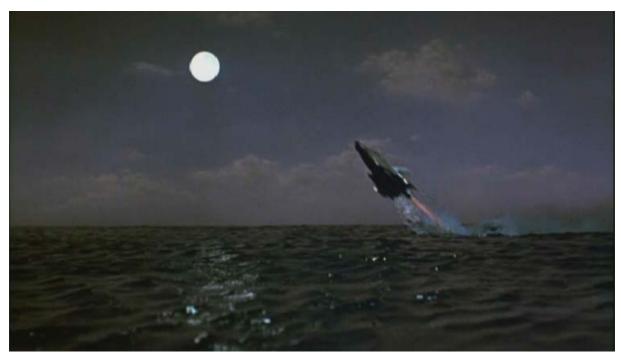
Il comando di Base Luna non costituiva l'unico incarico di Paul Foster all'interno della SHADO: un ufficiale con le sue qualità doveva essere utilizzato ovunque fosse necessario. Come, per esempio, sullo Skydiver 1, che recentemente aveva cambiato comandante.

Infatti non solo Foster aveva fatto una rapida carriera nell'organizzazione: anche il tenente Lew Waterman aveva dimostrato di possedere le qualità giuste per un avanzamento di grado. Da componente della squadriglia intercettori di Base Luna era poi divenuto caposquadriglia; adesso, in qualità di ex pilota navale, gli era stato assegnato il prestigioso comando dello Skydiver 1 in sostituzione di Peter Carlin, ed era stato promosso capitano. E Paul Foster era stato assegnato per un breve periodo al sottomarino per affiancare il nuovo comandante e verificarne le capacità.

L'esame era stato superato a pieni voti, ed ora Foster era pronto per ripartire. Aveva indossato l'uniforme di volo dello Sky, e attendeva che Maxwell, il primo ufficiale, controllasse al periscopio che non vi fossero navi all'orizzonte: l'emersione dello Sky dal mare costituiva uno spettacolo che nessuno doveva vedere.

Maxwell scrutò in lungo e in largo senza vedere segni di vita: via libera. – Posti di lancio! – gridò.

Foster si diresse al boccaporto di accesso dello Sky, e prima di infilarvisi fece un cenno di saluto a Waterman e al resto dell'equipaggio. Poi si tuffò nel por-





tello e raggiunse la cabina di pilotaggio dell'aviogetto.

Subito lo Skydiver iniziò a sollevare la prua, costituita da quel formidabile aereo da caccia, arma micidiale contro gli alieni. I razzi si accesero e lo Sky venne sparato nel cielo notturno. Presto i razzi si spensero per lasciare spazio ad un più convenzionale motore a reazione.

- Sky 1 a Skydiver. Decollato. trasmise Foster. Dopo qualche minuto di volo incrociò un aereo identico al suo proveniente dalla direzione opposta. Lo Skydiver doveva essere sempre pronto ad entrare in azione, e se utilizzato per rientrare alla base come in quel caso doveva essere immediatamente sostituito da un altro apparecchio inviato in tempo utile per un veloce scambio.
- Sky 1 di rimpiazzo in avvicinamento trasmise il colonnello prepararsi all'aggancio.

Le procedure di decollo erano terminate, e Foster si concesse qualche parola di commiato per Waterman e i suoi uomini.

- Il suo equipaggio è magnifico disse al capitano è stato un onore lavorare con voi questa settimana.
- L'onore è stato nostro, colonnello! rispose Waterman nel microfono Ma ora cerchi di riposarsi!
- Non si preoccupi rispose Foster Ho già in mente un bel programma...

Paul Foster era il migliore ufficiale della SHADO dopo Straker, e la sua dedizione al lavoro era fuori discussione. Ma era anche un uomo giovane e amante dei piaceri della vita, e non appena gli capitava qualche licenza se la godeva fino in fondo.

Gli piacevano i ristoranti alla moda, il buon cibo e il buon vino, senza contare le numerose amiche sparse per il mondo.

Proprio una di queste lo invitò ad una festa per l'ultima serata di licenza, e lui non se la fece scappare.

Si trattava di una festa in stile hippy, con musica pop e soul, e con i partecipanti abbigliati secondo tale moda, con collane, camicie a fiori o piene di strass e cose simili.

Anche Foster non volle essere da meno, e si presentò con un curioso maglione color oro, una collanina con un vistoso medaglione, pantaloni a zampa d'elefante e stivali da cow-boy: se Straker lo avesse conosciuto in tale veste, forse avrebbe riflettuto molto a lungo prima di arruolarlo.

Inutile dire che per Sylvia, la padrona di casa, Foster costituiva l'invitato clou: quando lo vide entrare, piantò tutto e corse da lui.

- Paul! Sono contenta che tu sia riuscito a venire!
- Non me la sarei mai persa! rispose il colonnello, che effettivamente aveva un grosso impegno di lavoro all'indomani.





Sylvia Graham era bionda, piccolina e rotondetta, ed era una di quelle ragazze con l'argento vivo addosso: le sue feste erano sempre al fulmicotone.

- Vieni, bevi qualcosa! disse lei trascinandolo in mezzo ad una folla di giovani che si dimenavano a ritmo di musica, fino a raggiungere un tavolino stipato di bottiglie di superalcolici. Cosa bevi? gli domandò.
- Uhm... scotch! rispose Foster, imbarazzato nella scelta. Subito venne trascinato nel vortice di musica a tutto volume, danza e alcool.

La festa proseguì fino a tarda notte, fino a quando i primi non cominciarono ad andarsene. Gli ultimi erano i più resistenti: simili nottate richiedevano un impegno fisico non comune.

L'ultimo a resistere era stato proprio Foster: il duro addestramento della SHADO non era stato pensato per occasioni simili, ma aiutava. Mentre Sylvia accompagnava gli ultimi ospiti alla porta, con la musica ormai spenta, Foster era ancora in piedi, pur barcollando come uno zombie.

– Serviti da bere... - gli disse Sylvia mentre congedava gli ospiti. Non ce n'era molto bisogno: quella notte Foster aveva proprio fatto il pieno. Si avviò a passi incerti verso il famigerato tavolino, ma ormai non riusciva a mettere a fuoco le

etichette sulle bottiglie.

- È questo che cercavi...? disse la voce di Sylvia porgendogli una bottiglia di Scotch quasi vuota. Senza pensarci troppo Foster si servì l'ennesimo drink e lo trangugiò. Grande festa... biascicò. Poi iniziò lentamente a realizzare in che stato si trovava e cosa avrebbe dovuto fare all'indomani. Che ora è? domandò a Sylvia.
- Le quattro e mezza... lo informò lei.

Le quattro e mezza! Non solo era completamente andato, ma non aveva nemmeno molto tempo per riposarsi e riprendere un aspetto umano. Si avviò verso un divanetto seguito dalla ragazza. Cercò un po' di conforto presso di lei. — Sai — le disse — domani devo alzarmi alle sette... - si sedettero, e lei si accoccolò come una gattina al suo fianco. Lui continuava a pensare ai suoi guai. — Quattro e mezzo... cinque e mezzo... sei e mezzo... - Era veramente tragica: gli restavano circa due ore e mezzo per tentare di riprendersi. Lei cercò di consolarlo. — Lo sai cosa ti serve...? — gli disse dolcemente - ... una bella sveglia!

Due ore e mezza dopo era già un'altra giornata di lavoro. Straker si presentò puntuale agli studi cinematografici e, di conseguenza, al quartier generale SHADO. Salutò i suoi uomini e si diresse in ufficio.

Per Foster fu meno semplice. La sveglia di Sylvia era uno di quei vecchi cimeli





a molla, il cui ticchettio era già sufficiente a tenere svegli, rendendo superflua la suoneria. Tuttavia il colonnello era ugualmente riuscito a dormire: era letteralmente crollato sul letto senza nemmeno vestirsi, aveva dormito a casa della ragazza per non perdere nemmeno un secondo di sonno. Quando l'infernale oggetto scaricò il suo trillo nelle orecchie del giovane, questi la guardò con profondo odio, desiderando ardentemente un martello. Che in fondo aveva: quel martello che picchiava continuamente nella sua testa, rendendogli difficoltosa qualunque reazione a qualunque stimolo. Cercò di riprendere un aspetto presentabile almeno esternamente, indossò un abito serio e si avviò sulla sua turbocoupè. A Sylvia lasciò una rosa ed un biglietto con scritto: "Grazie per la festa. La mia testa dice che era davvero splendida!"

Guidò con molta cautela: la sua auto era diversa da quella di Straker, era ancora più sportiva e più giovanile, ma quello non era il giorno adatto per fare i fenomeni.

Quello non sarebbe stato un comune giorno lavorativo, e nemmeno quelli immediatamente seguenti: era infatti stato assegnato alla clinica della salute della SHADO, in qualità di paziente. Il personale della SHADO era altamente selezionato e severamente addestrato, ma occorreva comunque tenere tutti sotto controllo e fare in modo che nessuno accusasse cali di energia o di forma. E quel giorno toccava anche a Foster, oltre ad alcuni altri.

Giunto a destinazione, parcheggiò l'auto e scese, avendo cura di non togliere

gli occhiali scuri che portava per proteggersi dalla luce solare che avrebbe solo aumentato il suo mal di testa.

Entrò nella sala di attesa e vi trovò seduto un uomo grassoccio, più anziano di lui di qualche anno, intento a leggere una rivista per ingannare l'attesa. Questi lo salutò giovialmente. – Buongiorno!

 Buongiorno. – rispose freddamente il colonnello, che non si poteva dire fosse di ottimo umore. Il suo interlocutore però continuò a fargli le feste, non avendo assolutamente afferrato la situazione. Gli tese la mano. – Franklin. Joe Franklin. Tecnico dei missili.

Foster si sforzò di essere gentile. – Io... - stava iniziando, ma quello lo interruppe subito. – No, no, no, non me lo dica... Ford? – Foster scosse appena il capo. – Frazer? – altro silenzioso diniego: quella conversazione proprio non gli andava, ma Franklin tirava dritto. Per fortuna indovinò. – Foster: Paul Foster! – disse soddisfatto, e anche Foster fece un cenno soddisfatto: sperava di aver finito lì. Ma inutilmente.

Franklin era una buona forchetta e lo si vedeva lontano un miglio, e quelle sedute per metterlo "in forma" lo angosciavano. Andò a sedersi più vicino a Foster per cercare una improbabile parola di solidarietà. — Questi qui pare che facciano sul serio... sembra che ci vogliano tutti in forma...

- Già. – rispose Foster freddamente. – L'unica consolazione è che toccherà a tutti. – concluse in tono allusivo. In quel momento risuonò una voce da un altoparlante.





– Il colonnello Foster si presenti alla camera 17. Primo piano.

Non si sarebbe goduto neanche un po' di solitudine in quell'anticamera: toccava prima a lui. Franklin trovò il coraggio di fare commenti anche su quello.

- In ordine...alfabetico. Lei... F-O. Io... F-R.

Foster si avviò senza dire una parola, accontentandosi di non dover più sentire quel rompiscatole. Franklin ci rimase male: era abituato ad essere bene accetto. – Viva la cordialità... - borbottò fra sé.

Nel frattempo Straker e la SHADO erano in una fase di lavoro intenso: era stato avvistato un UFO, e si stavano predisponendo le necessarie misure. Il SID trasmise i dati su velocità e rotta, Nina Barry avvisò il tenente Ellis e questa chiamò la SHADO. Poi ordinò il decollo degli intercettori, comandati dal tenente Gary North.

Straker era subito accorso in sala controllo, mettendosi alle costole del tenente Ford

– Voglio i dati sulla traiettoria appena possibile. − gli ordinò.

Nel frattempo gli intercettori erano stati issati in superficie dalle loro rampe di lancio ed erano decollati alla caccia dell'UFO. Iniziava così una di quelle cacce agli alieni per le quali la SHADO era stata appositamente creata.

Intanto Foster veniva interrogato dal medico, che era anche una sua vecchia conoscenza: il dottor Fraser, che ai vecchi tempi era stato il suo primissimo contatto con un uomo della SHADO.

- Ha mai avuto scarlattina, rosolia, morbillo, tosse convulsa, orecchioni, difterite? gli stava domandando, per avere una cartella clinica completa.
- Sì, certo. rispose il giovane, poco concentrato. Fraser alzò un sopracciglio.
- Tutte quante?!? domandò, perplesso.
- Ho avuto il morbillo. si riscosse il paziente, imbarazzato.
- E a quanti anni?
- Quattro... no, forse cinque. Nel suo stato, qualunque sforzo mnemonico era un problema: nella testa gli rimbombava ancora la musica a tutto volume insieme ai postumi della sbornia. Fraser notò che il livello d'attenzione del suo interlocutore non era proprio ottimale, e questo influenzò la domanda successiva.
- Lei dorme abbastanza, colonnello?
- Sì, certo. rispose Foster. Era vero, in effetti, e la notte precedente aveva costituito una vistosa eccezione. Fraser non poteva immaginarlo, ed era logico fidarsi delle parole del paziente. Bene gli disse, due settimane qui da noi e sarà un altro uomo! e così diede crudelmente il via al programma di riabilita-





zione fisica.

La vita alla clinica della SHADO era decisamente dura. I pazienti dovevano disintossicarsi da tutte le eventuali tossine accumulate nel sangue, riacquistare il peso forma e la prontezza di riflessi. E fare tanto, tanto esercizio fisico. Subito dopo quell'amichevole chiacchierata il dottor Fraser aveva fatto indossare a Foster una tuta da ginnastica e lo aveva spedito in palestra a fare qualche decina di chilometri sulla cyclette. La cyclette in questione, perdipiù, era una di quelle con il manubrio mobile, per esercitare anche braccia e pettorali. Dopo cinque minuti Foster aveva già il fiatone, e vedere Franklin sudare e annaspare mentre faceva i suoi esercizi era una ben magra consolazione.

Il dottor Fraser passeggiava per la palestra osservando bene le sue vittime, come il sorvegliante di un campo di lavori forzati. Notò che Foster era in difficoltà, e considerata la fama del giovane colonnello ne dedusse che doveva essere proprio in un momento-no. Infatti gli passò accanto e gli disse - Lei dovrebbe fare di meglio, Foster. – Poco più in là un altro ufficiale se la cavava meglio, e il medico lo guardò compiaciuto. – Continui così, Fromm. – gli disse. Poi fu il turno di Franklin, che presumibilmente era per lui il soggetto più interessante. – Questa brutta ciccia bisogna eliminarla, vero Franklin? – Il grasso ufficiale gli

rispose con una smorfia di sofferenza. Chiaramente, quella era solo una minima parte della tortura, e non era ancora trascorsa la mattinata. Poco più tardi Foster si trovò nuovamente insieme a Franklin. Erano sdraiati su due lettini, nelle sapienti mani di due robusti fisioterapisti che rivoltavano la loro pelle e i loro muscoli come guanti.

- Si diverte? borbottò Foster al suo compagno di prigionia, augurandosi di aumentare le sue sofferenze.
- Non ho nemmeno la forza di lamentarmi... sospirò Franklin, mentre le dita del suo aguzzino penetravano le sue carni in profondità.
- Due settimane così... pensò ad alta voce Foster, ancora perseguitato dall'emicrania.

Anche i massaggi terminarono, e Foster e Franklin ebbero qualche minuto per tirare il fiato. Foster provò a cimentarsi con un punching-ball per scaricare la tensione, ma si rese conto di avere i riflessi troppo lenti per acchiappare anche quello. Si appoggiò, sfinito, ad un lettino sul quale si era già accasciato Franklin. Gli era quasi passata anche la voglia di prendersela con quel grassone rompiscatole.

- Faticoso, non le pare? disse il colonnello.
- Già... ed è solo il primo giorno! sospirò l'altro.

Arrivò Fraser, con un annuncio che pareva invitante. – Prego signori, - disse – uno di voi due può accomodarsi in bagno.

- Ah, un bel bagno caldo... - disse Franklin.





L'idea di rilassarsi un po' facendo il bagno o la doccia stimolò l'istinto di sopravvivenza di Foster, che senza troppi riguardi disse: - Vado prima io. Ordine alfabetico.

Franklin ridacchiò sadicamente. – Forse è più caldo di quanto credi... si tratta di una sauna!

Ci voleva anche la sauna. Con la sua fretta di trovare un po' di sollievo, Foster aveva affrettato i tempi per l'ennesimo tormento. Rassegnato, indossò un costume da bagno, prese un asciugamano ed entrò nella sauna. Sarebbe dovuto restare lì per venti minuti esatti. Regolò un timer che aveva con sé perché lo avvertisse allo scadere del tempo: non voleva restare in quel forno per un minuto di più.

La sauna avrebbe dovuto eliminare ulteriori scorie dal suo organismo, e uscendo di lì avrebbe dovuto sentirsi in forma. Ma le sue condizioni erano già talmente difficili che arrivò a domandarsi se sarebbe sopravvissuto. Si appoggiò alla parete e chiuse gli occhi, cercando di rilassarsi. La temperatura saliva sempre di più, e la sauna sortiva i suoi effetti: il colonnello grondava sudore da tutti i pori. Ancora gli rimbombava nella testa la musica della notte brava appena trascorsa. Si sentiva sempre più debole, ed ebbe la sensazione di essere sul punto di svenire. Avrebbe dovuto avvertire il dottore del proprio stato... mentire al medico non era mai stata una buona idea. Mandò al diavolo il timer e si alzò: sarebbe uscito di lì subito, avrebbe spiegato la sua situazione e forse avrebbe

ottenuto clemenza almeno per quel giorno, per potersi riprendere pienamente. La porta della sauna era scorrevole ed aveva una chiusura con una specie di incastro, che le consentiva di restare ben chiusa senza utilizzare serrature, apribile con un minimo sforzo. Ma lui ormai era talmente indebolito da non poter compiere nemmeno quello. Tirò disperatamente, ma non ce la faceva a sbloccarla. Si mise a battere deboli pugni contro la porta, sperando che lo udissero, ma nulla. Tirò ancora, cercando di utilizzare il suo peso per aiutarsi. In quel modo la porta si aprì, ma lo colse talmente di sorpresa che non riuscì a restare in equilibrio e cadde, battendo il capo contro la panchetta utilizzata per sedersi. Rimase qualche minuto privo di conoscenza. Quando iniziava a riprendersi, udì dei passi che si avvicinavano. Finalmente il dottore. Inorridì invece quando vide il suo soccorritore: indossava una tuta spaziale rossa bordata d'argento, ed un elmetto pieno di liquido verde. Era un alieno. Questi lo ghermì in pochi istanti, e con l'aiuto di un compagno arrivato subito dopo iniziò a trascinarlo fuori. Foster si era sempre domandato come agissero gli alieni quando rapivano gli esseri umani per i loro scopi, ed ora lo stava sperimentando di persona. Pensò con terrore che forse sapevano chi era e lo avrebbero torturato per carpirgli informazioni... e forse dopo lo avrebbero usato come carne da macello come erano soliti fare. Mentre lo portavano fuori vide i cadaveri dei colleghi e dei medici sparsi dappertutto. Anche Franklin era morto, strangolato con le corde di un estensore. Volevano proprio lui.





Foster era sempre debole, ma il brusco abbassamento di temperatura lo aveva un po' rinvigorito: forse la sauna gli aveva giovato lo stesso. Doveva liberarsi a qualunque costo.

Iniziò a divincolarsi e ad opporre resistenza, ma gli alieni erano decisi e sbrigativi: uno lo prese per le spalle, e l'altro gli diede un violento pugno in faccia che lo tramortì definitivamente.

Da quel momento in poi tutto si fece confuso. Foster ebbe la sensazione di trovarsi sotto l'UFO in volo, chissà se alla guida c'era un terzo alieno o se era possibile guidarlo a distanza. Poi si ritrovò all'interno del veicolo spaziale: la cosa sarebbe stata molto interessante, in circostanze diverse. Si rese conto, in qualche modo, che gli alieni lo avevano rivestito con uno dei loro scafandri spaziali. Gli misero anche il casco, e solo allora capì veramente cosa gli stavano facendo: l'alieno che lo vestiva inserì il tubicino del sistema di respirazione, e il casco venne inondato dal liquido verde. Il giovane non potè nemmeno urlare di terrore.

Intanto, al quartier generale della SHADO le cose erano sensibilmente peggiorate. L'UFO era sfuggito agli intercettori ed aveva raggiunto la Terra, il che significava che tutto il personale non avrebbe più avuto tregua fino a quando non

avesse consegnato a Straker la posizione esatta di quell'UFO su di un vassoio d'argento.

Quando il tenente Ellis chiamò da Base Luna, il tenente Ford, comandante della sala controllo di SHADO, si augurò vivamente che vi fosse la notizia tanto attesa, ovvero la localizzazione degli alieni. – Chiamata da Base Luna. – disse a Straker. Il comandante si precipitò.

- Abbiamo il punto di atterraggio dell'UFO. disse il tenente Ellis dallo schermo.
- Dica. rispose Straker che non aspettava altro.
- Inghilterra meridionale, coordinate 4-7-0-6. scandì la ragazza.
- Grazie. I radar di terra ci hanno fornito le stesse coordinate.

La copertura radar sulla Terra poteva localizzare l'UFO da sola, ma il controllo di Base Luna era indispensabile per avere la sicurezza assoluta. Gay Ellis approfittò per avere ragguagli a sua volta. – Fino a che punto è danneggiato? – domandò.

– Sembra che gli intercettori lo abbiano colpito – rispose il comandante – ma l'UFO ha continuato a mantenere la rotta. – Diede ulteriori istruzioni. – Voglio che Base Luna si mantenga in allarme rosso – disse – Se l'UFO esce allo scoperto voglio che venga distrutto. Mi tenga informato.

Gay Ellis diede risposta affermativa e chiuse il collegamento. Straker si rivolse a Ford. – I veicoli si stanno muovendo?





 Sì signore. – fu la risposta. Sapendo che l'UFO era atterrato e conoscendone la posizione, trovarlo toccava agli SHADO mobili, i mezzi cingolati della SHADO.

Alec Freeman, il vice di Straker, era andato al terminale del computer dove erano stati elaborati i dati sul punto di atterraggio. Appena li ebbe, li portò al comandante.

Questi li esaminò, ma senza raccapezzarsi troppo. – Non capisco perché siano atterrati proprio qui... - disse, pensoso.

- La nostra clinica è a meno di 15 miglia. disse Freeman, che aveva un atroce sospetto.
- Non avranno fatto due bilioni di miglia per visitare una clinica disse Straker, poco persuaso – Anche se della SHADO...
- Ma Paul Foster non si è presentato stamane? insistette Freeman.
- Il colonnello Foster? domandò Straker, sperando di sbagliare.

Freeman annuì, e il comandante realizzò la gravità della situazione. Si rivolse a Ford. – Mi chiami il direttore della clinica. – disse.

Ford obbedì, ma capì alla svelta che il peggio poteva già essere accaduto. – Contatto radio negativo! – disse.

Straker fu preso dalla costernazione, ma non lo diede a vedere. – Continui a provare. – ordinò a Ford, poi disse a Freeman: - Sarà meglio che tu vada là Alec, e di corsa!

Freeman non se lo era fatto ripetere: oltre che un bravo collega, Foster era un amico.

Per giungere sul posto nel più breve tempo possibile, Freeman utilizzò un aereo molto particolare, in grado di atterrare e decollare verticalmente inclinando ali e motori in posizione orizzontale o verticale. Con quel formidabile mezzo di trasporto riuscì ad atterrare vicino alla clinica in poco tempo. Si posò in mezzo a una radura circondata da una macchia di alberi, in modo da non essere visto: se c'erano alieni in giro, non si poteva rischiare. Chiamò Straker. – Siamo atterrati – gli disse – Nessuna attività intorno alla clinica.

- Ascolta Alec rispose il comandante Gli SHADO mobili hanno circondato il parco.
- Non farli muovere disse il colonnello vado io con i due uomini che ho con me. Chiudo.

Con il rombo dei loro motori, gli SHADO mobili avrebbero potuto allertare gli alieni, e sarebbero stati facilmente visibili. Tre uomini a piedi sarebbero passati inosservati.

Freeman armò la sua pistola, mentre i due uomini che erano con lui imbracciarono i fucili mitragliatori. Scesero dal velivolo e si avviarono con circospezione verso la clinica.

La prima cosa che videro non dava adito a dubbi: uno dei fisioterapisti giaceva nel suo sangue a poca distanza dalla porta d'ingresso. Freeman guardò con raccapriccio: era ovvio che il peggio era già avvenuto. Ordinò ad uno dei suoi uomini di restare di guardia, e iniziò a salire le scale della clinica seguito dall'al-





tro.

Quando entrò in palestra, trovò la medesima situazione: Franklin giaceva sempre con l'estensore annodato al collo, e il cadavere di Fromm era appoggiato al manubrio di una cyclette. E su un altro attrezzo era riverso all'indietro il cadavere di un medico: il dottor Fraser. Stessa situazione nelle altre stanze della clinica. Freeman si affrettò a fare rapporto a Straker.

Il comandante aveva sperato che non fosse stato vero. – Ne sei sicuro? – disse a Freeman dopo aver udito il rapporto.

 Senza ombra di dubbio – rispose il colonnello nel microfono – Qui sono tutti morti. Nessuna traccia di Paul Foster.

Straker rabbrividì. – C'è una sola spiegazione, Alec. È stato catturato dagli alieni.

Era veramente una situazione critica. Un ufficiale della SHADO, e perdipiù con un grado così alto, era in mani nemiche. Straker allertò subito tutte le installazioni SHADO. Aveva ordini precisi... ordini che solo lui poteva dare. Venne contattato anche lo Skydiver di Waterman: per lui, Straker aveva l'incarico più importante...e delicato.

Capitano Waterman, ho delle brutte notizie – disse Straker al capitano parlando nel video – riguardano il colonnello Foster. Purtroppo dobbiamo presumere che sia in mano degli alieni.

Insieme a Waterman tutto l'equipaggio era in ascolto senza perdere una parola. Straker aveva notato un certo gelo e scosse il suo interlocutore. – Mi ascolta, capitano?

- − Sì signore − rispose subito Waterman − Ma come è potuto accadere?
- Hanno attaccato la nostra clinica disse Straker Il colonnello Foster risulta ufficialmente disperso. Quell'UFO si trova ancora nella zona: voglio che Sky 1 si tenga in allarme rosso e pronto all'intercettazione.
- Sì signore. rispose il capitano rendendosi conto del significato di quell'ordine e chiudendo il video.
- Come può accadere una cosa del genere? domandò per tutti il tenente
 Howell, unica donna dell'equipaggio, mentre anche gli altri guardavano fisso
 Waterman.

Waterman sapeva benissimo in quale situazione delicata si trovasse: era tra due fuochi, un impopolare ordine di Straker e il possibile biasimo del suo equipaggio se lo avesse eseguito. In quel momento, comunque, cercò di dimostrarsi degno della fiducia del comandante. Perciò disse – Partiamo dal presupposto che il colonnello Foster sia vivo e che verrà salvato. D'accordo? – tutti erano ancora impietriti, e dovette risvegliarli. – Muoviamoci, ragazzi! – aggiunse – Siamo in stato di allarme rosso! Diamoci da fare! – e detto questo andò verso la sua cabina. Quegli ordini riscossero l'equipaggio, che comunque non si sarebbe certo ammutinato per nessun motivo, ma di fatto iniziò le operazioni pre-lancio





con una certa svogliatezza.

Freeman rientrò al quartier generale con la stessa velocità con cui era giunto sul luogo della tragedia. Entrando in sala controllo potè udire distintamente gli ordini di Ford allo Skydiver. – Controllo a Skydiver – diceva – in posizione per lancio immediato.

Waterman non poteva permettersi di discutere gli ordini di Straker, ma Freeman sì: e non sarebbe stata la prima volta. Andò di corsa nell'ufficio del suo amico e superiore.

I due si conoscevano bene e da tempo: e Straker capì subito che Freeman era lì per fare delle rimostranze. – Allora? – disse questi – Ha qualche probabilità? – in realtà aveva capito benissimo: era un modo per portare l'argomento. Straker tagliò subito corto. – Oh andiamo, Alec... - disse.

Ma il colonnello non intendeva lasciar perdere. – Rispondimi! Voglio capire cosa hai in mente! – incalzò.

Straker accontentò l'amico. – Appena quell'UFO decolla – disse – le postazioni radar lo segnaleranno immediatamente.

- E allora? chiese ansiosamente Freeman, sapendo già la risposta.
- Lo distruggiamo.
- Sapendo che Paul Foster è quasi sicuramente a bordo?
- Proprio così.

Freeman scosse la testa. – Spera solo che un giorno non ti capiti lo stesso, con me a premere il bottone...

Il comandante non raccolse. Aveva le sue ragioni, e le espose all'amico. – Non

sappiamo neanche se è ancora vivo! Ascolta: Paul Foster è un ufficiale abilissimo, leale e molto coraggioso. Ma conosce tutti i segreti della SHADO... È stato addestrato a resistere agli interrogatori, ma chissà quali mezzi di persuasione utilizzeranno su di lui... No, Alec: se distruggiamo quell'UFO Paul Foster ci rimette la vita... ma in modo pulito! In caso contrario... non so cosa potrebbe capitargli!

In quel momento chiamò Ford dalla sala controllo. – Comandante Straker – disse – c'è il rilevamento radar.

Straker e Freeman si recarono in sala controllo. Si misero, come sempre, alle spalle del tenente Ford.

- Abbiamo già la posizione? domandò Straker.
- Sì signore rispose il tenente il computer ha già fornito le coordinate: 1-2-4-0-4-8.
- Velocità?
- 800 nodi in aumento.
- Dev'essere proprio lui. disse Freeman, e la cosa non lo riempiva di gioia.
- Dov'è Skydiver? chiese il comandante, arrivando al punto.

In pochi secondi Ford individuò la posizione del sottomarino e calcolò la rotta per l'intercettazione. Straker seguiva la cosa con partecipazione. — Dovremmo intercettarlo proprio qui... - disse a Freeman osservando una mappa. Anche il personale della sala controllo non reagiva con molta vivacità, e Straker cercava di chiudere alla svelta quella questione. Si rivolse a Ford. — Dia il segnale a Sky 1. Lancio immediato.





Sullo Skydiver avevano ricevuto. Pur incredulo, l'equipaggio proseguì con le operazioni di lancio.

- Posti di lancio! - ordinò il tenente Maxwell.

Fu in quel momento che apparve Waterman. Fino a quel momento era rimasto chiuso nella sua cabina, per evitare discussioni e lo sguardo fisso dei suoi uomini. Era già di per sé un compito difficile il suo, e per di più a pochi giorni da una ispezione proprio da parte del colonnello Foster. Il capitano indossava la tenuta di volo, e attraversando la plancia si mise il casco. Tutti lo guardavano con aria di rimprovero, ma lui senza dire una parola si tuffò nel boccaporto che portava allo Sky 1.

Tutti agirono meccanicamente: l'equipaggio sotto choc per l'imminente perdita di un superiore molto amato, e Waterman cercando di concentrarsi sulla missione senza pensare al resto. In breve tempo lo Skydiver alzò la prua e sparò Waterman e lo Sky 1 verso il cielo.

Dalla sala controllo della SHADO Straker continuava a seguire con attenzione. Quell'UFO era importante... in caso di fallimento poteva costare infinite sofferenze a Paul Foster e probabilmente le vite di molti uomini dell'organizzazione. Ma non tutti riuscivano a farsene una ragione.

- Qual è la velocità dell'UFO? chiese il comandante a Ford.
- Il tenente fece un rapido calcolo. 1500 nodi. rispose.
- − E la velocità di ascesa?

Dieci metri al secondo.

mente per dargli la morte.

Dev'essere abbastanza danneggiato.
 – osservò Freeman.

Infatti l'UFO saliva nel cielo, ma con qualche difficoltà. Gli intercettori, pur mancandolo, lo avevano danneggiato, e non era più quel formidabile veicolo spaziale che per i terrestri costituiva un vero mistero della tecnologia. Foster si era ormai assuefatto alla respirazione liquida. Indubbiamente era funzionale, e gli sembrava incredibile riuscire a respirare quella sostanza come se fosse stata aria pura. Non poteva fare altro che rassegnarsi al suo destino, qualunque fosse stato. Uno degli alieni stava sempre con lui senza perderlo d'occhio, come se avesse potuto fuggire da lì. Osservare l'interno dell'UFO, nella remota ipotesi di salvarsi e poterlo poi raccontare, non serviva a molto: non vi era nulla che potesse comprendere o interpretare in qualunque modo. Sostanzialmente le pareti interne erano formate da pannelli luminosi e multicolori, e

Lo vedo sul mio radar – trasmise il capitano – distanza 29 miglia. Mi avvicino.

da una parte gli sembrava di vedere un pannello diverso dagli altri con luci più regolari che forse erano strumenti, forse comandi, forse nessuna delle due cose. Nello stesso momento l'apparecchio di Waterman si stava avvicinando rapida-

Straker era sempre in attesa del messaggio finale. Si permise anche di fare un mezzo sorriso a Freeman. – Non può mancarlo – gli disse – È un bersaglio faci-





le.

Freeman preferì astenersi da qualunque commento, rivolgendo un ultimo pensiero a colui che ormai era virtualmente un ex collega.

Lo Sky 1 era prossimo alla distanza di tiro. Ma quegli ultimi istanti furono fatali al senso del dovere del capitano Waterman. Aveva appena armato i missili quando gli risuonarono nella mente le ultime parole che aveva udito da Foster. "Il suo equipaggio è magnifico" gli aveva detto, "È stato un onore lavorare con voi questa settimana". Ed ora lui doveva ucciderlo. Non era una decisione sua. e avrebbe preferito lasciare quell'ingrato compito a chiunque altro. Invece toccava a lui. Cosa avrebbero fatto gli alieni a Foster se lui non distruggeva quell'UFO? Ma quella era veramente l'unica soluzione? E se invece gli alieni non ce l'avessero fatta a lasciare la Terra? Quell'UFO era veramente molto danneggiato, non aveva mai visto un UFO muoversi così lentamente, sembrava che stesse lì apposta ad aspettare i suoi missili. Sarebbe stato peggio il rimorso per aver lasciato Foster vivo in mano ai nemici, oppure quello di non aver tentato qualunque cosa pur di salvarlo? Ormai però aveva armato i missili, aveva iniziato il conto alla rovescia e al controllo di SHADO attendevano il rapporto sull'intercettazione. Un attimo prima di far fuoco spostò appena la cloche, quanto bastava per una virata di pochi gradi. Subito dopo partirono i missili, che mancarono il bersaglio. Mentre tornava indietro, guardò l'UFO allontanarsi sempre molto lentamente, volendo avrebbe ancora potuto inseguirlo e abbatterlo. Ma preferì rientrare allo Skydiver. Eseguito l'aggancio, venne issato nuovamente fino al portello della plancia del sottomarino, dove lo attendeva Maxwell per aiutarlo ad uscire. Il morale dell'equipaggio non era cambiato di molto dopo il lancio, e Waterman si domandò quanto lo avrebbero biasimato se avesse

portato a termine l'intercettazione. Preferì non fare domande e richiudersi nella sua cabina.

Straker era fuori di sé. – Ma come diavolo ha fatto a mancarlo? – sbraitò, incurante del fatto che tutta la sala controllo poteva udirlo. Da pilota esperto, aveva subito capito che in quel fallimento qualcosa non quadrava. Si rivolse a Ford. – Mi chiami il tenente Ellis. – disse. Non aveva ancora abbandonato le speranze di avere quell'UFO... e Foster morto. Intanto continuava la sua tirata con Freeman. – Visibilità eccellente, segnale radar chiarissimo, i missili hanno funzionato alla perfezione... - C'era ancora una possibilità, la peggiore. – Se solo pensassi che il capitano Waterman...

- ... Non abbia avuto il coraggio di uccidere un collega e compagno...? concluse Freeman, guardando Straker dritto negli occhi. Prima che il comandante potesse replicare qualunque cosa, arrivò il contatto con il tenente Ellis a Base Luna.
- Tenente Ellis disse Straker nel video Che possibilità avete di intercettarlo da Base Luna?
- Neanche una rispose la ragazza nascondendo perfettamente il suo sollievo –
 L'UFO sta lasciando la Terra su una traiettoria anti-lunare.





Questo non significava che gli intercettori fossero fuori portata: se avessero potuto agire solo nell'orbita intorno alla Luna, sarebbero stati quasi inutili. Ma poiché l'UFO si allontanava, sarebbe fuggito prima che i tre apparecchi potessero portarsi in zona.

– Fuori dalla vostra portata. – disse Straker a denti stretti. – Continui a controllarlo, e mi avverta di qualunque cosa.

Il tenente Ellis e le sue colleghe eseguirono scrupolosamente gli ordini, tenendo d'occhio l'allontanamento dell'UFO. Per loro fortuna non avevano avuto la indesiderata incombenza di abbatterlo, e Gay Ellis si augurava che, a quel punto, Paul Foster fosse già morto... oppure non fosse lì.

Nina Barry non staccava gli occhi dal radar, e poté accorgersi subito che stava verificandosi qualcosa di molto anomalo. – 25 milioni di miglia... in diminuzione. Tenente! – disse, chiamando la Ellis alla sua postazione. La ragazza si alzò dalla sedia e si avvicinò alla collega. Guardò lo schermo e vide che l'impossibile si stava realizzando. – Ma... è assurdo! – osservò, incredula. Poi ordinò: - Verifica... e avverti il controllo!

Per tutta una serie di giochi gravitazionali e traiettorie imperfette (l'UFO manteneva le sue difficoltà di propulsione), gli alieni stavano lentamente ricadendo verso la Luna. Straker era andato in fibrillazione, ed era ansioso di sapere cosa

stesse accadendo esattamente. – Quanto ci vorrà ancora per saperlo? – domandava al tenente Johnson della sala controllo. – È sì oppure no?

– È un calcolo complesso, signore – rispose la ragazza, che non poteva lavorare più velocemente di così, soprattutto se veniva disturbata ogni cinque minuti. – Tempi, rotta, traiettoria, l'influenza delle forze di gravità... - gli spiegò. Il comandante grugnì qualcosa, rassegnandosi ad attendere. Finalmente il SID, il satellite di individuazione che seguiva le rotte degli UFO, diede il verdetto: l'UFO subiva una perdita di potenza del 70%, e si dirigeva verso la Luna. Il computer spaziale fornì anche il punto esatto in cui si sarebbe schiantato. Gay Ellis si affrettò a comunicare i dati la controllo di SHADO. – Base Luna a controllo SHADO – trasmise – Positivo!

Freeman aveva accolto positivamente la notizia. Era in realtà impossibile prevedere cosa sarebbe poi accaduto, ma intanto l'UFO era impossibilitato a lasciare la Terra, ed era già qualcosa.

- Quindi l'UFO dirige sulla Luna... disse il colonnello a Straker.
- Appunto. rispose questi gli manca la potenza per sfuggire all'attrazione lunare. È molto danneggiato. poi aggiunse, sarcastico: Volevi sapere quante probabilità ha Foster di sopravvivere? Direi che sono molto cresciute: ora ne ha una contro un milione!

Detto ciò andò nel suo ufficio, mentre Freeman scuotendo la testa scambiava un'occhiata di disappunto con Ford.





A quel punto si trattava solamente di aspettare. Base Luna continuava a seguire il volo suicida degli alieni, che si manteneva costante.

- L'UFO mantiene la stessa traiettoria. trasmise Gay Ellis a Straker.
- Bene rispose il comandante Finchè continua a dirigere sulla Luna non fate niente. Ma se fosse in grado di sottrarsi all'attrazione lunare, lanciate gli intercettori e distruggetelo.
- Gli intercettori sono già pronti assicurò il tenente Posso lanciarli in pochi secondi

Qualcuno che faceva il proprio dovere c'era. – Bene – concluse Straker – Mi tenga informato, tenente.

Ora Gay Ellis si era fatta ansiosa. Fino al momento in cui per Foster non c'era stata speranza, si era rassegnata all'inevitabile. Ma poi le cose erano cambiate. Se l'UFO si schiantava sulla Luna difficilmente potevano esservi superstiti, ma se c'era anche una probabilità su un milione, occorreva essere pronti. Si rivolse a Nina. – Abbiamo dati più recenti sul punto di atterraggio?

Nina premette alcuni tasti ed attese la risposta del computer. – Sì – disse – Coordinate 1-8-2 0-4-8.

Uhm... a circa 40 chilometri. – Prese una rapida decisione. – Io mi dirigo
lì. – disse. – Dica al Lunamobile di prepararsi.

Con una mossa abbastanza inconsueta per lei, Gay Ellis si mise ai comandi di

uno dei veicoli ad aria compressa utilizzati per gli spostamenti sulla superficie lunare, con il tenente North come co-pilota. Il Lunamobile decollò e si diresse a tutta velocità verso il luogo stimato dell'impatto. – Saremo in zona tra otto minuti. – trasmise la ragazza alla base. – Mi tenga al corrente sulle fasi di avvicinamento. – ordinò a Nina.

In breve tempo raggiunse la zona prestabilita e fece posare il veicolo sul suolo lunare. Avvertì la base di essere pronta all'arrivo dell'UFO. – Siamo in posizione.

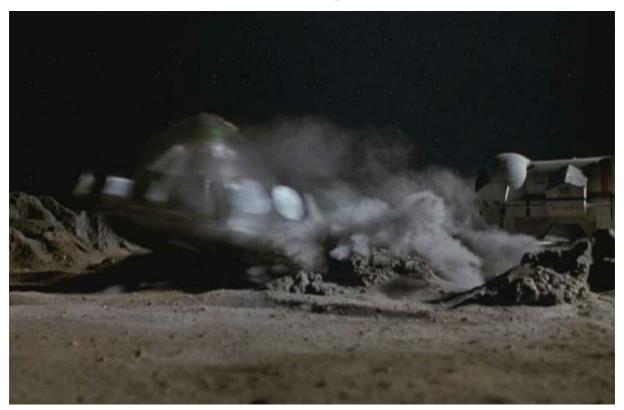
– Punto confermato. – rispose Nina. – Due minuti all'impatto.

Come sempre, i piloti dei Lunamobili indossavano scafandri spaziali. Gay Ellis e il tenente North chiusero bene anche i caschi, per uscire rapidamente a soccorrere eventuali superstiti, o anche nel caso che l'UFO fosse piombato su di loro danneggiando il veicolo e causando una decompressione. – Meno 60 secondi. – avvisò la voce di Nina.

Tutta la SHADO ora stava con il fiato sospeso: tra pochi secondi tutti avrebbero conosciuto la sorte del collega rapito dagli alieni. Straker e Freeman attendevano con ansia. In sala controllo non volava una mosca. Anche sullo Skydiver 1 Waterman ascoltava il conto alla rovescia insieme a Maxwell, Masters, la Howell e tutti gli altri.

Anche a bordo dell'UFO Foster aveva capito che qualcosa non andava, perché l'alieno che lo sorvegliava si alzò per aiutare il compagno, che forse era in difficoltà con i comandi.

Su Base Luna il silenzio era rotto solo dal conteggio di Nina. 50... 40... 30... A meno 20 secondi il tenente Ellis vide un punto luminoso nel cielo lunare.





- Eccolo là! - disse.

Finalmente poteva vedere con i suoi occhi quell'UFO così prezioso per un motivo o per l'altro. Vide anche che stava scendendo ad una velocità a dir poco eccessiva.

– Ma è fuori controllo! − osservò allarmata.

Quando il conteggio toccò lo "zero", con incredibile puntualità l'UFO toccò il suolo. Era sceso con un angolo tale da poter toccare senza schiantarsi, ma la velocità restava comunque elevata, e il veicolo alieno venne trascinato dalla forza d'inerzia per diverse centinaia di metri, sollevando polvere e detriti e mancando di pochi metri il Lunamobile, finchè non andò a collidere contro uno spuntone di roccia, esplodendo.

E con una incredibile fortuna, Foster venne sbalzato fuori tutto intero. Oltre a non subire gravi ferite nell'esplosione e nell'impatto con il suolo lunare, il suo scafandro rimase intatto: probabilmente gli alieni avevano progettato quella tuta spaziale pensando al peggio.

Foster era troppo debole e troppo sconvolto per fare qualunque cosa. Nel giro di 24 ore gli era capitato di tutto: una festa ai limiti della resistenza umana... una massacrante seduta nella palestra della SHADO... rapito dagli alieni e costretto a respirare liquido... ora miracolosamente sopravvissuto alla distruzione di un UFO su cui aveva a lungo viaggiato. Troppo per potersi rialzare subito sapendo cosa fare. Ma non ve n'era bisogno. Appena potè connettere, vide sopra di lui due figure familiari: due scafandri di quelli in dotazione alla SHADO. Ed

uno conteneva il viso grazioso e femminile di Gay Ellis. Era salvo. Si lasciò trascinare a bordo del Lunamobile, poi forse ebbe un mancamento perché quando rivide Gay Ellis lei non indossava più lo scafandro e loro non erano più sul Lunamobile ma al centro medico di Base Luna. Poteva vedere la ragazza, il tenente North e un giovane medico assegnato alla base in quel periodo. Il tenente Ellis gli parlava, ma lui non riusciva a cogliere nulla più di uno strano gorgoglio. Colpa di quel dannato liquido. Comunque cercò di annuire con la testa, almeno per far capire che era vivo, nonostante tutto.

Straker quel giorno era condannato alle lunghe attese. Prima aveva dovuto attendere l'abbattimento di quell'UFO, poi di sapere cosa doveva farne. Ora attendeva di sapere come stava Foster. Non provava rimorsi per le decisioni prese quel giorno: sapeva di aver fatto quello che doveva. Era ovviamente lieto della salvezza del colonnello, ma sapeva che non era finita: sarebbe sopravvissuto? Perché oltre alla naturale apprensione per un suo uomo, e per di più per uno dei migliori, c'era un altro dettaglio non da poco: Foster aveva viaggiato a bordo di un UFO, era forse l'unico essere umano ad aver provato una simile esperienza e ad essere tornato tra i suoi per raccontarlo. E Straker si era sempre rotto la testa sperando di catturare uno di quegli ordigni o di sapere come accidenti funzionassero. Ruppe gli indugi e aprì l'interfono.





Dica a Jackson di venire. – ordinò a Ford.

Pochi minuti dopo la porta dell'ufficio si aprì ed apparve il dottor Douglas Jackson.

Jackson aveva studiato Foster molto da vicino poco prima che venisse reclutato dalla SHADO, era un eccellente psicologo e psichiatra, oltre che un validissimo medico. Si era occupato in passato anche delle autopsie di alieni catturati, e nessuno li conosceva meglio di lui.

Entrò nell'ufficio e fece il suo rapporto a Straker e Freeman.

- Ho finito proprio in questo momento di parlare con Base Luna. disse, con quella sua solita voce ambigua e un po' sinistra. La situazione è molto difficile. Il colonnello Foster è in soddisfacenti condizioni fisiche, considerando tutto quello che ha passato, però indossa una delle loro tute spaziali e respira un liquido...
- Possiamo portarlo alla respirazione normale. disse Freeman.
- Scherza? obiettò Jackson, con un tono che lasciava poche speranze.
- Andiamo, è già stato fatto! insistette il colonnello.
- Fatto con gli alieni! osservò Straker, che aveva capito le perplessità del dottore.
- E nessuno di loro è sopravvissuto per più di poche ore.
 Concluse Jackson.
 Poi riprese:
 Si tratta di un'operazione estremamente rischiosa, in cui non abbiamo acquisito esperienza sufficiente.
 E poi c'è un'altra difficoltà: qui al quar-

tier generale di SHADO siamo ben equipaggiati. Sulla Luna l'equipaggiamento è forzatamente molto ridotto. Io supervisionerò l'operazione con un collegamento video. Se volete scusarmi...

Straker capì la richiesta del dottore e lo lasciò uscire per predisporre l'operazione e il collegamento.

Su Base Luna fervevano i preparativi. Foster stava sul lettino del centro medico, il dottore della base aveva richiesto l'assistenza del tenente Ellis, del tenente North e di un altro astronauta. La supervisione di Jackson era una benedizione: per quanto capace e competente, il giovane medico non possedeva l'esperienza del più anziano collega. North e l'altro astronauta puntarono una telecamera contro Foster, e misero un video accanto al lettino per ricevere le istruzioni di Jackson. Vennero portate anche bombole di ossigeno ed altre attrezzature indispensabili per qualunque evenienza. Il medico si rivolse al tenente Ellis e chiarì subito cosa voleva da lei:

- Dovrà aiutarmi a togliergli il casco. – disse in tono molto convincente. Lui sarebbe dovuto intervenire in qualunque momento, se le cose si fossero messe al peggio.

Nell'ufficio di Straker, Freeman fumava una sigaretta dopo l'altra, in preda all'angoscia. Meno emotivo di lui, Straker cercò di tranquillizzarlo. – Ascolta, Alec. – cominciò – Paul Foster è in ottima forma... - non era proprio vero, ma il comandante non sapeva nulla - ...è un subacqueo molto esperto, abituato alle alte pressioni.

- Pensi che tutto questo influirà? domandò Freeman, speranzoso.
- Non sono un dottore, ma sicuramente è un fatto positivo! concluse Straker.
- Forse hai ragione. disse Freeman cercando di crederci. Ottima salute, pol-





moni allenati... - per quello che si sapeva, era meglio di qualunque alieno. - Ma sì, se la caverà! - sorrise Straker. Detto questo aprì la porta e i due uomini uscirono dall'ufficio per seguire l'operazione dalla sala controllo.

Su Base Luna era tutto pronto. Attrezzature e uomini. Venne acceso il video, ed il volto enigmatico del dottor Jackson apparve sullo schermo.

- Siamo pronti ad iniziare. annunciò il giovane medico.
- Bene... disse Jackson con molta calma. Allora... mi stia bene a sentire. Il problema principale sarà il momento di panico, quando gli toglierete il casco. Il colonnello ha respirato un liquido per diverse ore. Con delle droghe potremmo aiutare i suoi polmoni a riadattarsi. Quando tenteremo di riportarlo alla respirazione normale, ne riceverà una sensazione fisica simile a quella dell'annegamento. In quel momento sarà necessario tenerlo sotto controllo. Altrimenti potrebbe entrare in convulsioni e soffocare. Sarà bene informare il colonnello della situazione.

Gay Ellis attaccò il cavo di uno speciale microfono all'elmetto di Foster. Poi gli disse: - Se è in grado di sentirmi muova la testa.

Foster annuì: sia pure con una sonorità decisamente liquida, riusciva a sentire. La ragazza continuò. – Ora le toglieremo il casco. – disse – Cerchi di mantenere il ritmo della respirazione e di non perdere il controllo.

Foster annuì nuovamente. Era nelle mani dei suoi colleghi, e sapeva che avreb-

bero fatto tutto il possibile.

Il medico gli sfilò un guanto della tuta per fargli un'iniezione endovenosa. Freeman notò quella mossa dal video e si rivolse a Jackson. – Che roba è? – domandò.

Una forte dose di petrolio – rispose Jackson. – Dovrebbe aiutarlo, o almeno spero. Detto questo, si rivolse al collega più giovane che attendeva istruzioni da Base Luna. – È pronto il polmone artificiale? – domandò. Il giovane annuì, e Jackson riprese. – Molto bene - disse – cominciamo.

Gay Ellis iniziò a maneggiare la cerniera del casco alieno. Non era difficile da aprire, occorreva solo procedere con studiata lentezza. Il medico di Base Luna e i due astronauti seguivano con il fiato sospeso. Con pari preoccupazione seguivano Jackson, Straker e Freeman da Terra. Ad un tratto Jackson ebbe l'impressione che stessero facendo troppo in fretta, e fece un gesto per fermarli: poi vide che tutto era a posto e fece cenno di proseguire.

Il tenente Ellis aveva ormai sbloccato la cerniera: ora veniva la parte più difficile, bisognava aprire. – Tenetelo fermo. – disse agli altri tre.

I tre uomini afferrarono Foster, ed anche il colonnello capì che era giunta la fase più critica. La ragazza iniziò ad aprire l'anello di tenuta del casco, provocando una fuoriuscita del liquido in esso contenuto e, quindi, facendovi entrare un fiotto d'aria.

Foster non avrebbe mai immaginato che l'aria pura potesse divenirgli così sgra-





devole: quell'incredibile liquido che aveva respirato per tante ore iniziò a mancargli, e lui iniziò a tossire, mentre dalla fessura aperta nel suo casco iniziava a schizzare liquido dappertutto.

Gay Ellis prese tempo per studiare un modo più rapido possibile per estrarre del tutto l'elmetto alieno. Poi disse: - Adesso!

Il casco alieno era molto stretto, per toglierlo occorreva aprirlo in due per consentire alla testa di uscire. La ragazza eseguì l'operazione più rapidamente che potè, e Foster reagì come previsto: si sentì soffocare. Iniziò a sputare liquido dalla bocca e a dibattersi con tanta violenza da sfuggire agli uomini che lo reggevano, volando in terra insieme al lettino operatorio. Ne seguì una violenta colluttazione, con il medico e gli astronauti che cercavano di prenderlo, mentre dal video si udiva la voce di Jackson: - Tenetelo giù! Tenetelo giù! Tenetelo fermo!

Riuscirono ad afferrarlo ed eseguire l'ordine. – Tenetelo fermo... così... - disse Jackson, mentre Foster, lentamente, tornava ad abituarsi all'aria fresca.

A poco a poco che riprendeva fiato, Foster si rese conto di non indossare più la tuta spaziale, e non capiva come avessero potuto toglierla così in fretta. Ora indossava solo il costume da bagno che aveva quando era stato rapito.

Ecco – disse il medico – respiri profondamente.

Non era più la voce di Jackson, ma quel medico era troppo anziano per essere quello di Base Luna. Infatti non era più su Base Luna ma nello spogliatoio della sauna, e quello era il dottor Murray. – Con calma – proseguì il medico – Cerchi di rilassarsi. Come va la respirazione?

- Meglio... disse il colonnello. A poco a poco iniziava a riprendersi dalla sua brutta avventura.
- Il peggio è passato. Come va adesso?
- Bene... riprese ancora fiato. ma che è successo?
- − È svenuto per qualche minuto mentre era nella sauna.
- Per qualche minuto?!? era così, non poteva essere altrimenti. Ma a lui erano sembrate ore. Ore trascorse a bordo di un UFO in compagnia di alieni, respirando liquido... ma si era sognato tutto. Per fortuna.

Il dottore gli porse un bicchiere con un medicinale, e Foster lo tracannò. Intanto era entrato anche il dottor Fraser, che finalmente poteva togliersi un dubbio che lo aveva assillato per tutta la mattinata. – Mi dica colonnello – iniziò – non si è per caso affaticato un po' troppo ultimamente?

Foster poté finalmente togliersi quel peso. – Sono andato a una festa, ieri sera... - disse.

- La sauna è normalmente molto salutare proseguì Fraser ma c'è una regola d'oro: non farla mai se non si è in ottime condizioni!
- Avrei dovuto avvertirla. sospirò Foster, mortificato.

Fraser pensò bene di tranquillizzarlo. – Comunque nulla di allarmante, colonnello. – gli disse – Lei è in buona salute, e quando andrà via di qui starà meglio! – Poi aggiunse, per chiarire le cose: - Da domani la metterò sotto torchio!





I provvedimenti del dottore furono davvero salutari. Foster poté riposarsi tutto il rimanente pomeriggio e tutta la notte. Il mattino dopo era come nuovo: si sentiva fresco e riposato, il mal di testa era sparito, e aveva riguadagnato il buonumore.

Aveva anche capito di essere stato decisamente scortese con il povero Franklin, e appena gli passò accanto in palestra gli diede una cameratesca grattata sul cranio. Franklin ridacchiò, facendo capire che non era offeso, poi lo vide entrare nella sauna e scherzò: - In bocca al lupo!

Foster iniziò a fare i preparativi per la sauna. Era così contento che si mise a canticchiare. Poi ebbe un dubbio e si fermò: voleva controllare la porta. Vide che si apriva senza il minimo sforzo, e questo lo rese ancora più allegro, ed iniziò a cantare con voce così potente che lo potevano udire dalla palestra. Fromm non capiva il motivo di tutto quel chiasso e volle informarsi. – Ma chi è questo matto?

- Il bell'addormentato! – rispose Franklin sudando sulla cyclette.

Fromm continuava a non capire. – E chi sarebbe?

Franklin approfittò per sospendere l'esercizio. – Foster! – rispose – Ieri lì dentro ha avuto un incubo... - poi si accorse che stava arrivando il dottor Fraser, e si affrettò a riprendere le pedalate.

 Muoviamoci, Franklin – disse Fraser – se batte la fiacca quello strato di lardo dovrò toglierlo chirurgicamente!



Joe Franklin	David Healy
Sylvia Graham	Quinn O'Hara
Dr. Fraser	Basil Moss
Medico Base Luna	Joseph Morris
Dr. Murray	Peter Burton